LA POLITICA INDUSTRIALE ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

il punto

Prestiti e viaggi negli USA

LA STAMPA ha amplificato al massimo le dichiarazioni, moderatamente ottimistiche, del presidente del consiglio Andreotti sui risultati del suo viaggio negli Usa e sugli impegni americani a sostegno della lira. Ma si è trattato solo di un successo diplomatico, oppure anche di conclusioni concrete e di impegni reali?

Gli impegni che hanno chiuso i colloqui statunitensi sono stati sostanzialmente due: la garanzia che la trattativa con il Fondo monetario internazionale per un prestito all'Italia vada rapidamente in porto; la disponibilità degli Usa a sostenere la lira nel caso di pressioni speculative che ne minaccino — come già è avvenuto in passati recenti — il tasso di cambio.

Affrontando questa ultima questione, Andreotti evidentemente ha tenuto l'occhio rivolto ad una scadenza, alla quale si guarda con preoccupazione, la scadenza del prossimo marzo, quando verrà abolita la tassa del 7 per cento sugli acquisti di valuta e la lira si presenterà senza «ombrelli riparatori» sul mercato dei cambi.

Questa scadenza, peraltro, avverrà in un periodo soltanto molto delicato per le sorti della nostra moneta: a febbraio ed a marzo, infatti, si assiste ad una intensificazione dei nostri scambi con l'estero, e di conseguenza le pressioni sulla lira, si accentuano e maggiori diventano perciò i rischi di ondate speculative e di difficoltà nel cambio.

Quest'anno la coincidenza di queste due circostanze rende, quindi, estremamente più acuto il problema di misure che mettano la lira a riparo da una nuova ondata speculativa.

Non è stato chiarito, negli Usa, attraverso quali strumenti si arriverebbe ad aiutare la lira. Ma le misure ipotizzate — quali la creazione di un fondo di emergenza cui l'Italia potrebbe attingere nel caso di crisi monetaria — appaiono sostanzialmente ispirate ancora ad una linea di «*assistenza*», piuttosto che ad una visione di riordino dei mercati valutari internazionali. Non è infatti un mistero per nessuno che gran parte delle pressioni speculative sulla lira (come sulle altre monete più deboli) trovino la loro origine in movimenti incontrollati di capitali, costituiti da eurodollari depositati nelle banche europee e dei quali banche americane possono disporre come meglio intendono.

La questione del prestito dal FMI ha, invece, oggi una rilevanza diversa rispetto a quella che poteva avere qualche mese fa, quando vennero avviate le trattative. Allora, le riserve valutarie italiane ammontavano appena ad un miliardo di dollari e la situazione si presentava certamente drammatica. Oggi, il livello delle riserve è salito a quasi tre miliardi di dollari. In termini di cifra, quindi, la questione del prestito appare meno rilevante. Resta però una questione di principio che travalica la trattativa specifica con il FMI. Lo ricordava anche ieri il ministro Stammati in una intervista al quotidiano torinese: «*La trattativa con il Fondo monetario è importante non tanto per il prestito che speriamo di ottenere quanto perché esso costituisce un biglietto di presentazione per le altre istituzioni internazionali, per gli altri paesi più ricchi, per le banche di tali paesi*». In sostanza, il credito del FMI, o meglio l'istruttoria che esso prepara per decidere se concedere o meno il prestito, acquistano il valore di un generale lasciapassare, tanto più necessario in quanto molte banche avevano già fatto chiaramente intendere di non essere disposte a concedere nuovi crediti all'Italia.

Ma proprio per questo, le condizioni che il FMI pone sono molto vincolanti e mettono direttamente in discussione la politica economica del governo e la gestione della economia. Nel caso dell'Italia, le condizioni poste dal Fondo sono due: la riduzione del disavanzo pubblico nonchè del grado di indicizzazione della nostra economia (essenzialmente attraverso interventi sulla scala mobile). A ben vedere, dunque, il viaggio di Andreotti a Washington, se ha ottenuto «garanzie» in quella sede, lascia però completamente irrisolti due grossi nodi politici: il grado di «vincolatività» interna delle condizioni poste da organismi internazionali; la necessità di allentare, non di accentuare, il nostro livello di indebitamento.

Lina Tamburrino

Posizione comune di PCI e PSI sulle imprese pubbliche

In una mozione il governo impegnato a presentare entro 2 mesi un piano di risanamento globale — Bisaglia replica mercoledì

La discussione sulle Partecipazioni Statali, in corso alla commissione Bilancio della Camera, si concluderà mercoledì prossimo con la replica del ministro e l'esame e il voto sulle risoluzioni presentate sull'argomento dal PCI, PSI, PRI e, ieri, anche dalla DC. Questa fase finale sarà preceduta, martedì, da una riunione del comitato ristretto delle PP.SS. che dovrebbe consentire la stesura in un solo documento delle tre risoluzioni, considerati i punti di convergenza sulle questioni più rilevanti.

La decisione dei comunisti e dei socialisti di presentare la risoluzione fu presa, nell'ultima decade di novembre, per stringere la discussione su proposte concrete, dato che il ministro Bisaglia, parlando in commissione, a parte le informazioni relative alla istituzione di una commissione interparlamentare di vigilanza sulle PP.SS. e alla riforma delle procedure per la nomina dei dirigenti degli Enti di gestione, era stato abbastanza vago.

Nella premessa della risoluzione, anzi, comunisti e socialisti registrano con «viva preoccupazione la perdurante assenza di precisi orientamenti governativi capaci di affrontare, in una prospettiva di riassetto istituzionale e di sviluppo produttivo, il grave stato di dissesto finanziario e organizzativo di alcune aziende e le complessive difficoltà congiunturali dell'intero sistema segnalate particolarmente dalla caduta degli investimenti».

Per intervenire su questa situazione, PCI e PSI chiedono che tutti gli interventi finanziari — fondi di dotazione e copertura delle perdite, da prevedersi per legge, sulla base di precise finalizzazioni — devono essere ricondotti «nel quadro di un progetto complessivo», che indichi i modi e i tempi delle operazioni di risanamento, «e che contemporaneamente orienti gli investimenti verso l'obiettivo di superare le cause reali dei dissesti aziendali e di avviare una nuova fase di sviluppo».

Comunisti e socialisti impegnano, perciò il governo a presentare, entro due mesi, un progetto di riordino globale delle partecipazioni statali, con questi obiettivi:

a) riduzione dello stato di dipendenza della economia italiana sul mercato internazionale, in particolare nei settori agricolo-alimentare, dell'energia, del rifornimento e della prima lavorazione delle materie prime;

b) sviluppo dell'impiantistica, della meccanica ad alto contenuto tecnologico, della chimica fine;

c) un più efficace intervento delle partecipazioni statali nell'organizzazione dei servizi sociali, per una qualificazione della spesa pubblica;

d) orientamento degli investimenti in modo da garantire il rispetto degli impegni già assunti nel Mezzogiorno;

e) definizione di un riassetto istituzionale, funzionale alle priorità definite e al conseguimento della massima trasparenza delle scelte operative, dei metodi gestionali, dei bilanci finanziari;

f) esame contestuale ed organico di tutto il sistema delle partecipazioni statali, attraverso una trattativa globale con le organizzazioni sindacali, con l'intento di salvaguardare e accrescere i livelli di occupazione. A tal fine appare indispensabile che la finalizzazione dei «fondi di dotazione» sia coordinata con il piano di riconversione industriale;

g) rifiuto di isolare i problemi delle singole aziende. In particolare, l'EGAM deve essere ricondotto alle sue finalità istituzionali, condizione, questa, per il suo risanamento.

Ieri, intanto, nel dibattito in commissione sono intervenuti i compagni Bartolini, Sicolo e Riga, che hanno posto soprattutto il problema del Mezzogiorno, che non può essere sacrificato sull'altare di una ristrutturazione, che rischia di provocare la chiusura di fabbriche e non lo sviluppo del tessuto produttivo. I deputati comunisti hanno anche sollevato la questione della condizione di alcune fabbriche del centro-sud, gestite con una logica assistenziale, senza che sia posto il problema del loro risanamento e dell'allargamento della domanda (è il caso della Terni e dell'Aeritalia) e degli inspiegabili ritardi nella costruzione del Centro siderurgico di Gioia Tauro.

a. d. m.

Misure a sostegno degli investimenti previsti nel '77

Nella legge sulla riconversione inseriti nuovi articoli per concedere incentivi alle società che operano nuovi stanziamenti - Ancora irrisolto il nodo Montedison

Le Commissioni congiunte Bilancio e Industria del Senato hanno continuato l'esame del disegno di legge di riconversione industriale. Doveva essere affrontato, uno dei nodi fondamentali, tuttora non sciolto, quello relativo al famoso comma c) dell'art. 4, che — stabilendo contributi, del fondo di riconversione per emissione di nuove azioni — rappresenterebbe una specie di anello di salvataggio per la Montedison, ma il ministro Morlino ha fatto sapere di non essere ancora in grado di riferire il parere del Governo sulla controversa questione. Si deve attendere, ha dichiarato, il ritorno dagli Usa del Presidente del Consiglio ed una riunione preso di lui dei ministri interessati. Comunisti e socialisti, decisamente contrari al *comma Montedison*, hanno affermato che, in caso di ulteriori ritardi, chiederanno di votare l'abrogazione del paragrafo.

Le Commissioni si sono impegnate tra la tarda serata di mercoledì e la giornata di ieri, a definire altri aspetti significativi del provvedimento: la sorte della Gepi e le norme transitorie per il periodo nel quale la legge non sarà ancora operante.

Per quanto concerne la Gepi si è stabilito che in futuro potrà operare, una volta esaurite le iniziative in corso, solo nel Mezzogiorno. Il segno meridionalista della legge è dato inoltre, dall'approvazione di un emendamento comunista il quale stabilisce che le imprese con capitale superiore ai 40 miliardi possono riconvertirsi o ristrutturarsi nel Centro-nord solo se destinano il 40 per cento dei loro investimenti nel Mezzogiorno. Oltre, naturalmente, al fatto che solo nel Sud potranno affluire tutte le attività sostitutive e innovative.

Le Commissioni hanno anche affrontato uno dei problemi sollevati da più parti: quello della non immediata efficacia degli interventi pubblici previsti ai fini della ripresa produttiva, in particolare per quanto concerne l'incremento degli investimenti e la difesa e sviluppo dell'occupazione. La legge, infatti, proprio perché deve rispondere a procedure molto rigorose, potrà rendersi operante non prima di nove mesi e forse anche un anno. Si creerebbe così una specie di vuoto, nel quale le vecchie leggi per gli incentivi e il credito agevolato abrogate non sarebbero ancora sostituite dalle norme previste dalla legge di riconversione.

Per ovviare a tale stato di cose, sono stati concordati, su iniziativa dei gruppi comunista, socialista e democristiano, alcuni articoli aggiuntivi, per concedere incentivi automatici per gli investimenti che saranno effettuati nel 1977.

Si è stabilito, in particolare, che le società che aumentano gli investimenti per attrezzature e macchinari negli anni 1977 e 1978 possono detrarre — nella determinazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta sulle società — il 50 per cento della eccedenza di tali investimenti, rispetto alla media dell'anno precedente.

Le imprese manufatturiere ed estrattive, che aumentano le esportazioni, potranno avere una detrazione di imposta di un'aliquota sugli investimenti realizzati nel 1977 e 1978.

Sono inoltre previste detrazioni sull'IVA, da rimborsare da parte dello Stato con i finanziamenti previsti per il Fondo e non erogati nel '77) alle imprese sulle fatture e le bollette doganali, contabilizzate nel corso del '77 e relative all'acquisto di attrezzature e macchinari. Tale rimborso sarà pari al 4 per cento circa del fatturato degli investimenti del 1977.

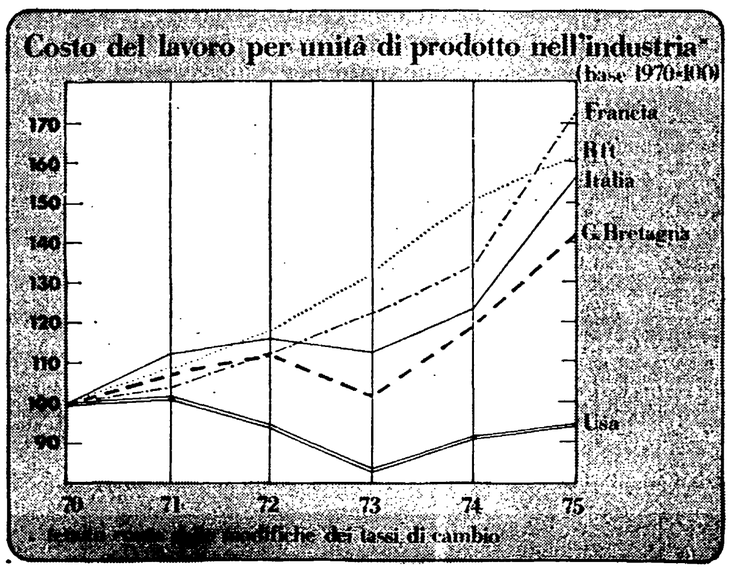
A proposito dell'inclusione di questi nuovi articoli nel testo del Disegno di legge, il compagno sen. Di Marino ci ha dichiarato: «Approvando le norme transitorie si è voluto tenere conto dei possibili ritardi dell'entrata in vigore della legge e predisporre così misure di immediato intervento, capaci di stimolare una ripresa degli investimenti in generale e di quelli che aumentano il livello di esportazione in particolare. A tal fine, le norme prevedono che le agevolazioni siano strettamente correlate agli investimenti in attrezzature e macchinari attuati nel '77. Naturalmente tale innovazione pone il problema dell'aumento degli stanziamenti per il fondo e della sua durata, per impedire che le esigenze congiunturali riducano mezzi e tempi per realizzare la finalità prima della legge che va individuata in una politica programmata di sviluppo industriale».

Nedo Canetti

L'Iri come parcheggio?

Mario Ferrari Aggradi, ex deputato dc ed ex ministro per le partecipazioni statali, dopo una «aspettativa» che si protraeva dal '53, ha ripreso il suo servizio all'IRI. E' stato nominato condirettore centrale e posto alle dirette dipendenze del direttore generale Boner.

Il nome di Ferrari Aggradi era tenuto fuori, tra gli altri, al momento delle polemiche sul nuovo presidente dell'IRI e, dopo, era stato fatto anche a proposito della presidenza della Federconsorzi. Ora, questo ex ministro e aspirante a collocazioni ben più rilevanti, ritorna all'IRI come un qualsiasi funzionario senza nemmeno incarichi specifici. I dubbi che sorgono sono molti, ma li possiamo riassumere così: si tratta per caso di una soluzione di parcheggio in attesa di trasformare il condirettore centrale in presidente di qualche finanziaria o in direttore di qualche importante ente di gestione? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Bisaglia.



Il costo di lavoro per unità di prodotto ha avuto negli ultimi cinque anni un aumento rilevante in tutti i paesi europei. Si tratta di un indice che misura l'efficienza con cui sono impiegate le risorse investite nelle aziende: perciò non aumenta maggiormente negli anni 1970-1972, che pure furono anni di forti pressioni salariali, ma nei successivi, quando è calato fortemente il livello di utilizzazione degli impianti, sceso per taluni settori dall'85-90% al 65-70% della capacità produttiva istallata (grafico tratto da «Rassegna Sindacale» n. 372, dell'11 novembre).

L'asta del FMI conferma l'alta quotazione dell'oro: 135 dollari

L'asta dell'oro che si è tenuta l'8 dicembre presso il Fondo monetario internazionale ha stabilito un nuovo livello di prezzo: 135 dollari per oncia. Le domande sono state numerose e il mercato privato si è adeguato sostanzialmente al prezzo d'asta. Ieri l'oro in Italia quotava 4120 lire per grammo. La prossima asta del Fondo, che prosegue la liquidazione della riserva conferita dalle banche centrali, è indetta per il 26 gennaio. Nel frattempo (a metà gennaio) il Fondo monetario inizierà la restituzione ai paesi conferenti di un quarto dell'oro delle quote, al prezzo ufficiale di 40 dollari l'oncia. A tenere alta la quotazione dell'oro, nonostante questi afflussi, è l'aspettativa di alti livelli di inflazione: fra i compratori sarebbero comparsi anche tesaurizzatori del Medio Oriente, alla ricerca di valori di investimento «comodi».

Ieri la Banca d'Italia ha proceduto al rimborso di 487 milioni di dollari, quota inglese del prestito CEE all'Italia. Si tratta di una partita di giro poiché la CEE sta perfezionando un prestito di 500 milioni di dollari, che trasferirà poi all'Italia, a conferma del livello precedente di credito.

Il ministro del Commercio Estero, Rinaldo Ossola, è tornato ieri dall'Iran. Oltre alle commesse Italimpianti e Condotte d'Acqua (siderurgico e porto di Bandar Abbas) Ossola ha detto che «sono state esaminate possibili iniziative congiunte nel campo delle operazioni petrolifere e del settore elettronucleare, oltre che in quello delle comunicazioni». Inoltre prosegue la trattativa per l'eventuale cessione all'Iran delle navi «Michelangelo» e «Raffaello», attualmente in disarmo.

Gli speculatori «passano a cassa»

Ribassi in borsa: perdono quota anche i titoli FIAT

MILANO, 9.

La Borsa ha chiuso oggi al ribasso. Lo speculatore non ha atteso più oltre per andare a banchetto, ossia per «monetizzare gli utili», rivendendo le azioni acquistate nei giorni scorsi per mutare in denaro «più» le plusvalenze sin qui acquisite.

Il movimento rialzista, attraverso l'intervento di alcuni istituti bancari, diretti all'acquisto di alcuni titoli, come le Olivetti dapprima e poi anche FIAT e Pirelli SPA, ha cercato invano di conferire una nuova spinta al movimento rivalutativo, ma è stato travolto dai «monetizzatori». La seduta di oggi ha avuto quindi un andamento nervoso, con oscillazioni ampie nei prezzi, flessioni, e scambi in lieve diminuzione. Le FIAT ordinarie, dopo aver aperto a 2230, si sono portate a 2250, per ridiscendere nel corso delle contrattazioni a 2167. Verso la chiusura si sono dapprima riprese a 2205, per poi calare sui minimi di 2165, con una perdita del 3,5 per cento. Analogo comportamento hanno avuto le contrattazioni sulle FIAT privilegiate, che hanno perso il 4,9 per cento.

Le Pirelli SPA, a loro volta, hanno ceduto un 1,7 per cento, mentre fra gli altri titoli guida (e cioè a largo flottante o di massa) le Montedison — che hanno fatto capitolo a sé — dopo una flessione a un minimo di 219 lire, a metà seduta si sono riprese chiudendo a quota 343,50 con un guadagno del 3,9 per cento. In controtendenza, cioè al rialzo, si sono messi anche altri titoli come le Olivetti. Sono comunque prevalse le flessioni.

La Borsa ha dunque già il fiato corto. Il movimento rivalutativo, innescato dall'accordo tra FIAT e Lybian Bank, è servito tuttavia a dare un po' di ossigeno a un mercato il cui indice azionario, appena un mese fa, era sceso ai minimi storici degli ultimi 20 anni, recuperando globalmente un buon 20 per cento, e con scambi in crescendo. Si pensi che solo nella giornata di lunedì scorso, i titoli scambiati avevano sfiorato i 14 milioni e gli scambi oltre dieci miliardi (contro una media giornaliera di 5 miliardi). Martedì, con le prime vendite «monetizzanti» si verificavano anche le prime battute di arresto, e oggi, dopo la pausa festiva dell'Immacolata, la borsa segna un ribasso. Ma poiché in questo arco di 15-20 giorni, i prezzi sono andati crescendo, e le FIAT, ad esempio, hanno messo a segno una oscillazione fra il minimo di novembre e oggi, di circa 400 lire, si capisce a quale banchetto sia stata chiamata anche nell'attuale periodo la speculazione professionale.

Non sappiamo però quanto ciò ha giovato al rilancio del mercato azionario e del capitale di rischio.

Gli osservatori seri sanno che il movimento rivalutativo non è destinato a durare senza quell'azione di risanamento del mercato da più parti auspicata. Certificazione dei bilanci, informazioni all'opinione pubblica sull'andamento delle società, pulizia del listino, nuovo sistema fiscale che elimini la doppia imposizione sui dividendi, che favorisca l'azionista risparmiatore, anziché i detentori dei pacchetti di comando o le società finanziarie, ecc., azione di risanamento necessaria, che ha già visto puntuali iniziative, in particolare, da parte dei comunisti.

Romolo Galimberti

Convegno a Bologna sull'impresa cooperativa

«Impresa cooperativa e sistema produttivo»: è questo il tema di un convegno, organizzato dalla Lega nazionale delle cooperative, col patrocinio della giunta regionale Emilia-Romagna, che si terrà dal 16 al 18 dicembre a Bologna.

Le relazioni saranno svolte da: Giuseppe Argentesi, Pietro Armani, Pierluigi Ciocca, Francesco Galgano, Paolo Leon, Umberto Romagnoli e Luigi Rosafio.

Preoccupanti sintomi di difficoltà e incertezza nel settore

Un po' di conti in tasca all'automobile

Qualche giorno fa l'Unione petrolifera ha reso noto che nello scorso settembre i consumi di benzina per auto hanno registrato una riduzione sullo stesso mese dell'anno precedente del 3 per cento tondo, passando dalle 985 mila alle 955 mila tonnellate. Subito dopo l'annuncio della operazione, realizzata dalla Fiat, con la Libia, inoltre, l'associazione italiana costruttori d'auto ha denunciato per ottobre un calo delle immatricolazioni di autovetture del 3,7 per cento, una diminuzione produttiva netta del 12,4 per cento, una flessione delle esportazioni italiane verso altri paesi del 20,7 per cento.

I costruttori, naturalmente, si sono affrettati ad indicare nelle «agitazioni sindacali», la causa centrale della ridotta produzione di autovetture, fingendo di ignorare però che le stesse «agitazioni» non hanno frenato la produzione di autoveicoli industriali che è invece rimasta stazionaria. Essi comunque hanno ammesso che il sensibile calo delle esportazioni — che ha confermato una tendenza già registratasi nei mesi precedenti — è dovuto in particolare al «raffreddamento» della domanda in atto in diversi mercati esteri, affermando altresì che il numero delle nuove immatricolazioni sarebbe diminuito per i «primi effetti dei ripetuti interventi restrittivi sulla metorizzazione».

Certo una spiegazione di questi fenomeni esiste e per quanto concerne le nostre esportazioni, con ogni probabilità, va ricercata negli orientamenti e nelle scelte degli acquirenti a proposito della qualità delle macchine prodotte. D'altronde, dal gennaio all'agosto di quest'anno, si è verificato un fenomeno preoccupante, di segno opposto: è avvenuto, cioè, che l'aumento delle importazioni in Italia di automezzi stranieri ha raggiunto in lire, rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso, il 96,6 per cento, non solo per effetto dell'inflazione ma anche per l'incremento del numero delle vetture estere acquistato dagli italiani; e ciò mentre, nel periodo considerato, l'esportazione italiana ha registrato soltanto un incremento del 3,2 per cento.

Anche a questo proposito, probabilmente, vi è da fare un accertamento circa le preferenze degli automobilisti, considerando fra l'altro non solo i livelli qualitativi ma anche i costi gestionali degli autoveicoli, e comparando i due elementi fra le macchine nazionali e quelle prodotte oltre frontiera. In ogni modo appare evidente che l'industria italiana del settore si trova, e non da oggi, di fronte a varie difficoltà, tra cui e in primo luogo quella dei costi per l'uso delle auto private.

Sta di fatto che i sistematici aumenti dei prezzi della benzina e delle autovetture hanno determinato dal giugno a novembre di quest'anno un sensibile calo dei consumi, nonostante l'aumento pur contenuto delle vetture circolanti, perché usare una automobile di cilindrata non superiore a 1000 c.c. per 15 mila chilometri all'anno costa ora — secondo un calcolo dell'ACI — il 10,13 per cento in più, mentre la gestione delle auto da 1000 e 1500 c.c. è rincarata del 7,81 per cento e quella delle vetture fino a 2000 c.c. dell'8,25. Se si considera che la Fiat 126, una delle minivetture più utilizzate, ha un costo chilometrico di 60,82 lire per 10 mila chilometri annui e di 78,81 lire per 20 mila chilometri si capisce facilmente il motivo per cui molte persone devono rinunciare, almeno in certe occasioni, ad usare la propria automobile.

D'altra parte il rincaro del carburante ha inciso più fortemente sui costi di esercizio delle macchine piccole e medie (dal 37,6 al 42,5 per cento) che non su quelle di grossa cilindrata (dal 38,8 al 43,4 per cento).

Tutto questo crea oggettivamente problemi sempre nuovi anche ad una azienda forte e potente come la Fiat, minacciata ormai da vicino anche nel suo feudo italiano: problemi di riconversione produttiva, problemi di costo, problemi tecnologici, problemi insomma di rinnovamento e di adeguamento alle mutate esigenze del consumo interno e del mercato mondiale, che il gruppo torinese intende recuperare anche attraverso l'installazione di nuovi impianti in terra straniera. Il che spiega, almeno in parte, ci pare, anche perché l'operazione Agnelli - Repubblica libica è andata in porto in modo che si può definire repentino, pur se conclusa dopo mesi di non facili trattative segrete.

Appare chiaro, in definitiva, che la casa torinese può avere avuto bisogno di molto denaro proprio in questo momento in cui si avvertono sintomi di crescente disagio anche in un settore, come quello dell'auto, che finora era stato un campo di lucro perfino troppo facile. Rimane ora da vedere come quel denaro verrà impiegato e questo non può essere davvero un affare privato: sia per le dimensioni della Fiat, sia soprattutto per i condizionamenti che il grande gruppo finanziario e industriale riesce a determinare sull'intera economia nazionale.

Sirio Sebastianelli

Lettere all'Unità

Perchè tutti possano conoscere le nostre posizioni

Cara Unità,

crediamo che esista ai vari livelli del Partito, la coscienza della delicatezza e delle difficoltà dell'attuale fase politica. La situazione si è andata aggravando nelle ultime settimane in seguito alle note iniziative della destra dc e di Fanfani, tendenti a far riguadagnare alle forze più reazionarie della DC e del Paese quello spazio politico che gli avvenimenti degli ultimi anni ed il 20 giugno avevano ad esse tolto. Si inserisce, a nostro parere, in questo quadro anche tutto l'insieme delle iniziative del governo di questi ultimi tempi, a volte anche tecnicamente assurde, portate avanti in modo contraddittorio e disorganico, al solo scopo di creare uno stato confusionale che genera disorientamento tra le masse dei lavoratori e in particolare presso quella fascia del ceto medio dipendente, particolarmente colpita dalle ultime iniziative.

Si cerca di ricondurre tutto il problema al discorso di prelievi fiscali e della diminuzione del costo del lavoro rimandando il discorso del rinnovamento e della riconversione a un dopo incerto e lontano. In questa situazione occorre più che mai da parte del nostro Partito una assidua propaganda perché la gente conosca le nostre impostazioni in materia di austerità e di rinnovamento economico senza dare adito a dubbi circa un nostro avallo a impostazioni che non sono nostre e che riteniamo sbagliate.

Riteniamo che lo strumento essenziale per la diffusione della linea e delle proposte del nostro Partito è il giornale, attraverso il quale, con la massima puntualità, deve essere fatta chiarezza su tutti i temi che interessano la vita politica e lo sviluppo economico e sociale del Paese. Puntualità e chiarezza sono requisiti indispensabili, specialmente in questo momento in cui assistiamo ad un rincorrersi frenetico di avvenimenti, dichiarazioni e proposte che creano confusione e disorientamento e a cui, per altro, come comunisti, siamo quotidianamente chiamati a rispondere.

SERGIO FORTUNATI
della cellula «A. Cabral» del CISE (Segrate - Milano)

Quando «Radioselva» si collega con gli astri

Caro direttore,

da qualche tempo ho scoperto che ci sono molti ascoltatori del GR 2 ai quali però il notiziario di Gustavo Selva rovina tutta la giornata. Ebbene, io sono un'eccezione. A me «Radioselva» mette un gran buon umore addosso e sai perché? Perché ci sono gli oroscopi. Non si pensi, per carità, che io creda agli inviti alla prudenza o al coraggio suggeriti dall'astrologa di fiducia del GR 2 delle 7,30 nè tanto meno ad altri suoi consigli e raccomandazioni. Il buonumore mi viene quando penso che un direttore che fa dire ai suoi giornalisti: «Ora ci colleghiamo con gli astri», «Ora sentiamo cosa dicono le stelle», distrugge con le sue stesse mani la sua soffile tela di insinuazioni maliziose, di falsità, di calunnie.

Vi sembra che sia professionalmente credibile un individuo che dopo aver annunciato, nel notiziario da lui diretto, nuove tasse, o nuove restrizioni sempre per gli stessi, dopo aver parlato dei debiti con l'estero, dei disavanzi della bilancia commerciale, dice che quelli nati sotto il segno dei gemelli arranno una mattinata lieta, comprendendo fra essi i pendolari costretti a lunghe ore di viaggio, le massaie che non sanno più come fare la spesa, gli studenti che non trovano in aula i professori, i diplomati in cerca di impiego, gli operai che ricevono la lettera di licenziamento o quelli che apprendono di essere messi in cassa integrazione?

Così, da quando io sento lo oroscopo di Gustavo Selva, non me la prendo più se calunnia le scuole materne in Emilia. Che professionalità dimostra infatti un direttore, seguito da tutta la sua schiera di redattori ossequienti che si prestano a collegarsi con gli astri, invece di collegarsi con i quartieri, con i mezzi pubblici, con la realtà del Paese? Così «Radioselva» mi mette di buon umore perché penso che questo paladino di sue libertà è caduto proprio in basso! L'unica arrabbiatura la prendo pensando che Selva, i suoi redattori e i suoi oroscopi sono pagati dal denaro della gente che lavora e che agli astri — e a «Radioselva» — proprio non ci crede più.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

La dichiarazione di Trombadori su «Porci con le ali»

Caro direttore,

una mia dichiarazione all'ADN Kronos sul sequestro di «Porci con le ali» è stata riportata dall'«Unità» soltanto nella parte in cui con dannando il sequestro io mettevo l'accento sull'arretratezza della nostra legislazione in materia». Ma il mio pensiero così circoscritto risulta sostanzialmente modificato. Aggiungevo infatti: «Questo non significa, naturalmente, che io sono a favore di tutti i libri. In particolare le ali le lascerei ai volatili». Come vedi, sia pure con una battuta, io sollevavo la più complessa questione della non incompatibilità fra eliminazione di ogni misura repressiva del pensiero e lotta sul terreno ideale, di massa, contro tutte le sedicenti demistificazioni che si fanno con troppa manica larga passare per contributi alla rivoluzione dei costumi e della società. Assieme a «Porci con le ali» è stata sequestrata anche una vergognosa copertina della rivista «Prove radicali» raffigurante Giulio Andreotti il cui falio eretto ha il volto di Enrico Berlinguer. Forse che la ribadita nostra volontà di essere ostili a «tutti i sequestri» dovrebbe attutire il disgusto e la lotta di principio contro la provocazione fascistoide dei nostri «radicali», «servi», come Pasolini ammoniva, «della norma e del capitale»?

ANTONELLO TROMBADORI
(Roma)

I 30 senatori dc

UGO NEGRI (Sanremo - Imperia): *«Nell'attuale situazione di crisi in cui vengono chiesti sacrifici alle masse lavoratrici, appare in stridente contrasto la richiesta avanzata da un gruppo di parlamentari democristiani di un sostanziale aumento (pari, da solo, alla paga di un operaio specializzato) delle proprie indennità. Più che mancanza di sensibilità politica, è questione di inettitudine alla guida del Paese».*

SERGIO VARO (Riccione - Forlì): *«Trenta senatori dc hanno chiesto un aumento di 500 mila lire mensili dell'indennità parlamentare. Pensavo che la DC avrebbe sconfessato pubblicamente i proponenti, ma questo non è accaduto. Nell'attuale momento, in cui tutti i lavoratori sono costretti a sostenere pesanti oneri, e mentre il governo nega un aumento di 25 mila lire ai dipendenti pubblici, lor signori non si vergognano?».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Savino TERLIZZI, Torino; Angelo BONO, Ovada; Piero MAGAGNIN, S. Maurizio al Lambro; Gabriele GIOVARRUSCO, Morino; Maurizio BOLDINI, Cambiasca; Franco ANTONIOLI, Lignano; Gianni ANTONELLI, Milano Marittima; Luca BANDELLI, Fiesole; Carino LONGO, Fubine; Fausto LION, Padova; Pietro BIANCO, Petrona; Franco LUGLI, Milano; ing. Carlo SCARPARI, Roma; dott. Paolo TAVOLATO, Milano; Gerardo JANDOLO, Trento; Ada SPIGOLAN, Milano; Armando BORRELLI, Napoli; Salvatore PIANO, Palermo (*«Congedato dal servizio presso l'Azienda municipalizzata di Palermo due anni fa, non mi è stata ancora liquidata la pensione nonostante continui e ripetuti solleciti ai competenti uffici. Essendo pensionato e non avendo altra attività che mi dia da vivere, sono ridotto al lastrico, la vita è cara e giorno per giorno è una lotta per la sopravvivenza»*).

UN GRUPPO di allievi (seguono molte firme), Basilea (*«Noi chiediamo al governo e al Parlamento italiano che si giunga al riconoscimento dei nostri eletti nel Comitato consolare di coordinamento. Questi sono uomini in cui la emigrazione ha fiducia e la nostra volontà democraticamente espressa deve essere accettata in nome della Costituzione»*); dott. Stefano LANZAVECCHIA, Milano (ci invia alcune interessanti osservazioni sul problema delle inondazioni); Antonio ARRIGONI, Alessandria (*«Presso il penale di Alessandria ho esplato una pena inflittami anni or sono. Ho continuamente lavorato nell'interno del carcere stesso per un aiuto dal punto di vista morale e finanziario verso la famiglia. Ho cercato in questi ultimi tempi di trovare un'occupazione presso qualche ditta: ma sino ad ora il mio esito è stato negativo»*).

Domenico BARON, Schio (ci manda una lunga e interessante lettera nella quale racconta degli episodi riguardanti la Resistenza antifascista nel Vicentino); Lucio PADULLA, Imola (se ci fornirà l'indirizzo, potremo rispondere personalmente); G.B., Ponteginori (*«Noi paghiamo il canone, ma siccome in quest'area c'è una zona d'ombra non possiamo vedere la TV. Bisogna allora versare alcune decine di migliaia di lire ad un privato per avere il collegamento via cavo. Dobbiamo rifiutarci di pagare il canone visto che non otteniamo nessun servizio?»*); Santo DI MAURO, Albinea (*«Nonostante un gran numero di alloggi completamente vuoti, è impossibile trovare un alloggio in locazione, pur pagandolo ai prezzi correnti che si aggirano dalle cento alle centocinquantamila lire mensili»*).